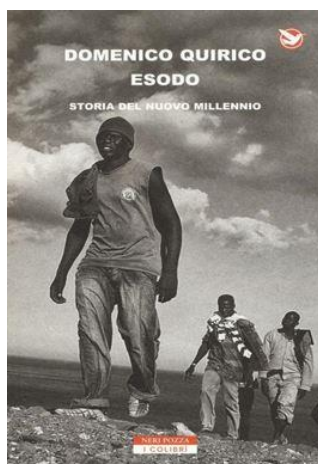


Giovanna Corchia

112. Cultura&Società
Esodo
Storia del nuovo millennio



Domenico Quirico

Esodo

Storia del nuovo millennio

Neri Pozza
2016
pp.174

La sofferenza non dà diritti
Albert Camus, Tacchini

Domenico Quirico, un grande testimone di un mondo sconvolto da guerre, ferito da incolmabili disuguaglianze, povertà in varie parti della Terra e l'incapacità, di chi vive al riparo da tutto questo, di capire, di porsi domande, di essere attraversato da dubbi sulla grande ingiustizia, di cui sono vittime molti abitanti del pianeta.

Esodo, il titolo di un libro, e l'immagine di copertina: entriamo in quell'immagine, in quella parola! Quale la direzione? Il loro è un andare verso un nuovo mondo o un allontanarsi dal proprio mondo?

Domenico Quirico ha affrontato quei viaggi della *speranza*, ben consapevole della distanza tra il suo stato d'animo di testimone e quei migranti in cerca di una vita, *vita*, sì da cancellare le paure, oscurando, spesso, la ragione.

In uno dei viaggi verso *la Terra promessa* su un barcone, in cui sono ammassati in molti, lo scambio di pane e acqua, *la comunione eterna degli umili*. Arrivare in salvo sulla terraferma, un miracolo che aiuta Domenico Quirico su quel barcone a liberarsi da ogni pregiudizio su quell'esodo. Noi lettori ne siamo capaci? E i naufraghi, i tanti che non sono sopravvissuti, inghiottiti dal mare, sono *naufraghi della condizione umana*. Si viene al mondo per vivere, sorridere. Se questo non ci è dato si è naufraghi: vita negata.

Un gigantesco continente Europa Asia Africa: quanti scambi nel tempo! Ora quel continente *si è chiuso*. Non è la prima volta! Si aprirà per accogliere un giorno?

Continuano le storie nelle parti più disparate del mondo. Il Mali e l'eterna povertà. Le uniche cattedrali gli alberi immensi. Nelle pagine siamo colpiti da un episodio disumano – se l'uomo è capace di umanità: un ladruncolo inseguito da una massa di scalpitanti che cercano di acciuffarlo. Lo raggiungono e, senza nessuna parvenza di giudizio, gli mettono intorno al collo un copertone abbandonato e gli danno fuoco.

È l'Africa che fa giustizia.

Con il Mali, la Costa d'Avorio, il Senegal, la Guinea... La miseria. Là, persino sopravvivere è a rischio. Partire, una necessità. Partire dai quindici anni in su. La meta? L'Europa, dove ci sono le leggi, i diritti. Anche per loro? Con tutta umiltà, con tutta sincerità troviamo una risposta fondata a questa domanda. Il viaggio, l'esodo e i tanti che non si sono salvati.

Non partiranno più?

No! Impossibile fermare l'esodo. Da testimone, Domenico Quirico sottolinea l'incommensurabile distanza tra chi è in casa propria e chi è costretto a partire: *il piatto pieno, il domani tranquillo, il traffico fuori che ronfa e invece là... dolore e miseria.*

Partire non è una scelta. Quanti riusciranno a sfuggire alle maglie delle nostre frontiere?

Il viaggio è lungo, il deserto da affrontare, soldi da pagare, sempre. La destinazione la Libia per poi affrontare il mare. Ancora strozzinaggio, lavori da schiavi per 12 ore al giorno. Infine, il mare e insicuri barconi strapieni.

Domenico Quirico è là, a Tripoli ed è là che un *paquebot* lo porta nel luogo dove sono stipate le donne, *le candidate all'esodo: pura merce!*

Storie e ancora storie. Domenico Quirico è in Siria: *Là si vive e poi si muore*, uno strazio continuo. Una testimonianza su una scuola: la foto capovolta del dittatore, Bashar Assad; dentro mucchi di cadaveri in putrefazione; lavagne rovesciate con tracce di scrittura infantile. Impossibile non cogliere le ragioni di un Esodo biblico. Impossibile restare. Per chi parte non ci sono muri, fili spinati che possano impedire la partenza. Qui c'è ancora più rabbia. È la rotta balcanica, e i migranti sono ancora più decisi a superare ogni barriera. In altri casi l'atteggiamento è più remissivo, una lunga attesa perché le porte dell'Europa si aprano.

Riprendo un breve passaggio che offro alla vostra riflessione:

“La crudeltà si annida forse al principio di tutte le cose, ma l'uomo che soffre qui, in questo crudele inizio di secolo, è l'incompiuta, l'imperfetta divinità di questo mondo.” E ancora: “Il nostro è un tempo d'immagini, ogni vita si esaurisce in immagini, le donne nude e il bambino siriano affogato, ognuno nella sua solitudine, e l'uno serve di *spettacolo* all'altro.”



Alan Kurdi (in curdo Alan Kurdî), inizialmente soprannominato Aylan Kurdi, era un bambino siriano di tre anni, di etnia curda siriana, divenuto un simbolo della crisi europea dei migranti dopo la sua morte per annegamento e l'iconica foto scattata al ritrovamento del suo corpo senza vita su una spiaggia. Il bambino e la sua famiglia erano rifugiati siriani che stavano tentando di raggiungere l'Europa. La fotografia del

suo corpo senza vita è stata scattata dalla giornalista turca Nilüfer Demir.

Siamo ora nella piana di Mineo, sulla strada di Caltagirone e di Gela, in un grande centro di *accoglienza*. Ci si ferma su un *oggi*, là andranno i sopravvissuti e *sarebbero andati i novecento che invece sono rimasti laggiù, nel mare.*

Per i sopravvissuti il lavoro in nero nelle campagne.

Il giudizio di un immigrato in quel campo: «Siamo stranieri e dobbiamo essere contenti se non ci mettono in un campo peggiore.»

Domenico Quirico è a Calais. Altri diseredati, altre attese. La parola a una ragazza, viene dal sud del Sudan, luogo di miseria, fame. Si prostituisce nella speranza di riuscire a passare sull'altra sponda prima di essere portata di peso in qualche centro di detenzione: «Oh, se si potessero cambiare gli uomini, signore! Fino a ora non sapevo che cosa fossero gli uomini. Quando si vive pacificamente non ci si accorge di niente. Ma ora so che stanno su un gradino più basso delle bestie...»

La donna piange e noi dovremmo sentire dentro quel pianto e, forse, incominciare a porci domande sul nostro mondo in declino. Noi, solo per caso, nati in questa parte del mondo, noi incapaci di accoglienza, noi che non vediamo nell'altro noi stessi.